

vità in tal giorno con un mercato annuale; particolare solennità aveva la festa per la processione detta degli *Agios*⁶⁴.

Bisogna infine ricordare che allorquando si celebrava una festa locale di precetto (per lo più la patronale) era concesso il mercato o la fiera accanto alla chiesa.

Vedremo più avanti il culto ai morti frequentemente celebrato in queste chiese specialmente con il rito della Messa, ma a prescindere da esso, è certo che in queste si celebrasse ogni giorno la s. Messa. Narra Landolfo *junior* che al tempo dell'arcivescovo Pietro II Grosolano (1102-1112), al primicerio Liprando, estrosa figura di prelado milanese coinvolta nei contrasti religiosi che agitavano la città, fu vietato di cantar Messa nella chiesa di s. Paolo in Compito, come era uso fare ogni giorno, chiesa da lui ricostruita ed ampliata, presso la quale era *officialis*; Liprando obbedì ma fece cantare la Messa da un altro *officialis*⁶⁵.

Numerosi documenti ci danno infine molte notizie intorno al culto dei morti che si celebrava in queste chiese, dove venivano sepolte le persone che vi abitavano vicino.

La frase più generica usata dai donatori di beni a queste chiese è « pro mercede et remedio anime mee » e penso che implicasse l'obbligo della recita di preghiere di suffragio che dovevano fare gli *officiales* delle chiese beneficiate.

Ciò è espressamente detto nel documento del 18 gennaio 1082 in cui Adamo, diacono dell'ordine maggiore della Chiesa milanese, lascia tutti i suoi beni alle chiese di s. Maria Jemale, s. Ambrogio, s. Celso e s. Nazaro, oltre che per il suffragio dell'anima sua anche « pro remedio anime avii et avie sue, qui in eadem ecclesia sancti Nazarii requiescunt »; così pure nel documento del giugno 1095 si legge che Tedaldo dona dei beni alla chiesa di s. Raffaele « in qua iacere videor », affinché « luminaria super me facere debeant », cioè accendano i lumi sopra la sua tomba per pregare in suo suffragio ed in suffragio dei suoi parenti; quest'ultima frase è di uso molto antico per indicare i riti funebri⁶⁶.

Nel documento del giugno 1096 si legge che Arduino con la moglie Glarizia donano dei beni alla chiesa di s. Lorenzo perché i « presbiteri et officiales atque praepositus... debeant canere omne

⁶⁴ LANDOLFO JUNIOR, *Hist. Mediol.*, cap. XXII.

⁶⁵ *S. c.*, cap. XXXIV.

⁶⁶ C. MANARESI - C. SANTORO, *Gli Atti...*, vol. IV (1969), p. 504.

septimanam specialiter missam et matutinum seu reliquum officium » in loro suffragio; a s. Lorenzo si è in questo tempo regolarmente stabilita la vita comune del clero ed allora ecco apparire il *praepositus* mentre non si accenna minimamente ai decumani che avevano officiato per diversi secoli la chiesa matrice di s. Lorenzo ⁸⁷.

E' già stato sottolineato il fatto che la liturgia funeraria e specialmente la celebrazione degli annuali fosse affidata alla *congregatio* dei decumani sotto il vigile controllo del primicerio, il che però non impediva che alcuni lasciassero dei beni direttamente ad una chiesa senza dipendere dalla *congregatio* dei presbiteri ⁸⁸.

Il primicerio con tutti gli *offitiales* facevano da garanzia che, o rispettando alla lettera, o supplendo in un altro congruo modo, il pio legato venisse adempiuto.

Frequentemente poi i donatori lasciano i beni perché si celebrino riti funebri in diverse chiese e questo non poteva essere possibile senza l'intervento coordinatore del primicerio ⁸⁹.

Molte sono le donazioni fatte a queste chiese e numerosi i contratti di permuta di beni o di affitto livellare di terreni da esse posseduti, nei quali non appare l'intervento del primicerio; così per esempio nel luglio del 1064 Andrea, prete decumano della Chiesa milanese ed ufficiale della chiesa di s. Giovanni alle Quattro Facce,

⁸⁷ S. c., p. 535.

⁸⁸ Cfr. E. CATTANEO, *Istituzioni eccles. milanesi*, op. cit., p. 699.

⁸⁹ Il primicerio, con la collaborazione dei presbiteri *offitiales*, svolgeva l'attività che attualmente è svolta in modo consimile dall'Ufficio di Curia per i Legati Pii. I documenti appartenenti all'archivio del primicerio e pubblicati in appendice offrono una casistica varia sulla fondazione e gli oneri di questi Legati pii affidati al primicerio, affinché venissero soddisfatti secondo quanto stabilito dalla loro fondazione. Esiste anche un registro dal titolo « Iura Rev.mi Domini Primicerii Maioris ac Venerandi cleri et Centum Feruarum Ecclesiae Mediolanensis » appartenente all'archivio del primicerio (attualmente annesso alla Biblioteca Capitolare) che elenca i Legati di annuali e i semplici Legati di rendite in favore a chiese ed a monasteri sino al sec. XVII, tenuti sotto il controllo amministrativo del primicerio.

Frequentemente le donazioni fatte alle chiese venivano specificate secondo una formula che si ripete nei documenti, come si vede nei seguenti esempi: 1012, settembre 4, Milano: Arialdo, del luogo di Fara, dona alla basilica di s. Ambrogio una vigna... « ut faciant presbiteris illis qui nunc et usque in perpetuum in eadem basilica s. Ambrosii officiales fuerint et ibi asidue Deo deservierint, ex frugibus vel vinum seu census officiales fuerint et ibi asidue Deo deservierint », G. VITTANI - C. MANARESI, *Gli Atti...*, (1933), vol. I, p. 131; 1068, novembre, Milano: Pietro, prete ufficiale di s. Sisto, lascia dei beni a s. Eustorgio, affinché i presbiteri di s. Eustorgio possano avere « de vino et redditu que de ipsis rebus annualiter Domino dederit... (al patto che) pro anima ipsius Petri orent et matutinum et missam seu vesperum atque reliquum officium cotidie fatiant... », C. MANARESI - C. SANTORO, *Gli Atti...*, vol. III (1965), p. 184.

dà a livello « petia una de terra... iuris ipsius sancti Johannis »⁷⁰; allo stesso modo il 2 gennaio 1008 i presbiteri decumani ufficiali della basilica di s. Giorgio fanno una permuta di beni con Pietro del luogo di Rosate⁷¹.

Notevoli sono le donazioni fatte dall'arcivescovo Ariberto d'Intimiano col suo testamento del marzo 1034⁷², oltreché a diversi monasteri, alle chiese di s. Ambrogio, s. Vittore, s. Martino, s. Vincenzo, s. Nabore, s. Simpliciano, s. Eustorgio, s. Lorenzo, s. Celso, s. Nazaro, s. Stefano, s. Dionigi, s. Maria Iemale, ss. Tecla e Pelagia, s. Giorgio; l'esempio autorevole e vistoso dato dal ricco arcivescovo, deve aver influito grandemente per imitarne il gesto da parte del clero più dotato di beni e dei laici possidenti.

Accenneremo anche al fatto che i documenti ci attestano non solo le donazioni a chiese fatte da parte di presbiteri, ma anche l'esistenza di numerosi contratti di varia natura stabiliti dai decumani o meglio dagli ufficiali di queste chiese; gli esempi sono numerosissimi e dimostrano come il clero in cura d'anime non mancasse a Milano di mezzi economici. Si è anche verificato, nei secoli XI-XII, un fenomeno significativo: molte di queste chiese prestavano somme considerevoli a laici, possessori di beni agricoli ma evidentemente bisognosi di danaro, dissimulandoli con delle finte vendite⁷³.

Sia sotto l'aspetto pastorale che sotto quello territoriale ed economico, queste chiese dal sec. XI al XII appaiono gradatamente trasformantesi e rivelanti via via le caratteristiche che saranno proprie delle parrocchie; manca ancora che si determini più nettamente l'ultimo importante elemento dell'istituzione parrocchiale, cioè un gruppo di fedeli ben definito ed unito da vincoli religiosi e giuridici che, assorbendo tutti gli elementi precedentemente emersi nel processo evolutivo, ci riveli la nuova realtà della parrocchia nella sua completa configurazione.

Nelle pievi, invece, del XII secolo i presbiteri, che erano i custodi delle chiese dei villaggi posti nei confini della pieve, non solo amministravano i beni delle chiese, ma anche i legati; rari sono però

⁷⁰ C. MANARESI - C. SANTORO, *Gli atti...*, vol. III, p. 211.

⁷¹ G. VITTANI - C. MANARESI, *Gli Atti...*, vol. I (1933), p. 72.

⁷² C. MANARESI - C. SANTORO, *Gli Atti...*, vol. II (1960), p. 163.

⁷³ C. VIOLANTE, *Les prêts sur gage foncier dans la vie économique et social de Milan au XI siècle*, in « Cahiers de civilisation médiévale », V (1962), 147-168; 437-459; G. ROSSETTI, *Motivi economico-sociali e religiosi in atti di cessione di beni a chiese del territorio milanese nei secoli XI e XII*, Milano 1967.

i documenti riguardanti le donazioni alle chiese sia plebane che dei villaggi, perché gran parte della popolazione era povera e perché pochi documenti plebani di quel periodo arrivarono sino a noi; si verifica poi anche il caso che fedeli della campagna preferiscono lasciare i loro beni a monasteri (come s. Ambrogio) o a chiese celebri della città di Milano anche perché molti nobili proprietari di fondi rustici abitavano a Milano.

Nella campagna continua a sussistere la parrocchia-pieve per tutto il sec. XII, ma tuttavia, come in città, si moltiplicano le chiese con i loro *officiales* e *custodes*, i quali opponendosi praticamente alle antiche disposizioni e consuetudini, sia con la attività pastorale che con l'organizzazione economica favorivano la già forte tendenza degli abitanti dei villaggi a frequentare, alla domenica, la chiesa del villaggio, limitandosi a far battezzare i bambini nel battistero plebano e forse a ricevere l'eucaristia a Pasqua nella chiesa plebana⁷⁴.

E' certo che la pieve resistette più tenacemente al sorgere della parrocchia-villaggio, come se ne ha una prova in un documento del 1150-51, che è una lettera del Legato apostolico Guido, vescovo ostiense, inviata all'arcivescovo di Milano Oberto, in cui si afferma energicamente che nessuno osi togliere il potere alle pievi e che solo l'arciprete o il prevosto abbia la « *liberam potestatem titulandi et ordinandi clericos in ecclesia sua sicut usque modo habuit* », cioè spetti all'arciprete o al prevosto il diritto di annoverare i presbiteri fra il clero della pieve (*potestas ordinandi*) e di assegnare le chiese dei villaggi (*potestas titulandi*) ai presbiteri stessi⁷⁵.

E' altrettanto certo che nelle pievi gli ufficiali dei "tituli" ebbero presto ampia possibilità di amministrare i beni delle chiese non plebane, di accettare donazioni e legati pii che venivano fatti dalla vicinanza del villaggio, naturalmente tendente a considerare la chiesa come centro di unificazione⁷⁶; non fu più sufficiente a queste chiese

⁷⁴ Cfr. Appendice, docc. nn. 5, 19, 21, 23.

⁷⁵ GIULINI, *op. cit.*, vol. III, pp. 376 e 411; A. PALESTRA, *S. Galdino, le pievi, i monasteri*, s. c.

⁷⁶ Cito qualche documento per provare le mie affermazioni. 768, aprile 9: Il presbitero Theodald, custode della chiesa di s. Agata in Monza, dona alla stessa chiesa i beni da lui posseduti obbligando altresì il chierico Theoderis, suo nipote, a dare a 12 poveri ogni anno una certa quantità di cibarie durante la quaresima e ad altri poveri delle cibarie per la festa dell'Ascensione e per la vigilia dell'Epifania, FRISI, *op. cit.*, vol. II, p. 3. 1075, gennaio, Meda: Marchese del fu Aldo, del luogo di Meda, di legge romana, dona alla chiesa di s. Maria di Meda un campo posto nel detto luogo, C. MANARESI-C. SANTORO, *Gli Atti...*, vol. IV (1969), pp. 8-10.

celebrare solennemente la festa del santo titolare, oppure accogliere gli abitanti della pieve che processionalmente giravano per i campi nel rito delle Rogazioni o Litanie minori.

I VICINI

Anche per i Vicini è già stata sottolineata la loro importanza nella formazione della parrocchia.

Vicinus, nel latino classico, deriva da *vicus* che significa agglomerato di case; se si tratta di un gruppo di abitazioni cittadine abbiamo il rione, la contrada, la strada fiancheggiata da case; se si tratta della campagna allora abbiamo il villaggio, il paese, il *vicus*.

La Vicinanza o Vicinia sorse dunque per un fatto o situazione naturale, per il bisogno e la necessità degli abitanti di un rione o di un villaggio di aiutarsi vicendevolmente con solidale opera nell'affrontare i problemi quotidiani della vita e specialmente per fronteggiare meglio certi pericoli e pubbliche calamità, come un incendio, un'alluvione, l'invasione di bruchi nei campi, i ladri, ecc., ed anche in caso di funerali e per organizzare socialmente il culto religioso nel modo più conveniente possibile.

E' intuitivo che questo legame di solidarietà che era la Vicinanza; legame che sorse per consuetudine e non tanto per una legge, trovasse nella chiesa cittadina un centro unificatore di primaria importanza, perché in essa i Vicini si ritrovavano nei giorni festivi per la santa Messa ed in occasione di funerali per deporre i loro morti.

Sarà proprio per il fatto che un abitante di un rione cittadino si sentiva legato dalla Vicinanza in cui sorgeva la chiesa, che verrà a definirsi il territorio parrocchiale.

In campagna, invece, nei villaggi, forme di Vicinanza o, meglio ancora, di comunanza di vita in un territorio almeno approssimativamente definito, esistevano sin dall'origine del villaggio che spesso risaliva all'età preromana, quando già per motivi politici, economici e religiosi si erano stabilite delle consuetudini comunitarie; non è possibile perciò parlare dell'inizio di una Vicinanza neppure in città, anche se sappiamo che nell'anno 1096 essa viene testimoniata a Milano proprio in rapporto al sorgere delle parrocchie, quando papa Urbano II dal pulpito di S. Tecla, alla presenza di una grande moltitudine di persone, proclamò che i sacerdoti non potevano essere eletti

officiales di una chiesa « per pecuniam » ma « per electionem hominum qui sunt ecclesiarum vicini »⁷⁷.

Le parrocchie in quel tempo esistevano solo embrionalmente, come abbiamo sopra dimostrato, ma nella loro evoluzione e formazione sentirono più forte e più decisivo l'impulso della Vicinanza.

Pochi anni dopo, nel 1100, si ha la prima testimonianza dell'uso del termine parrocchia, già definita nel suo territorio e con la denominazione delle case che sorgevano nel suo territorio⁷⁸.

Passerà tuttavia circa un secolo prima che si possa parlare della formazione essenzialmente completa delle parrocchie cittadine, e ciò avverrà quando Milano, vittoriosa sul Barbarossa, riprenderà con rinnovato vigore ed instancabile lavoro la sua ascesa di repubblica comunale.

Possiamo citare altri documenti che riguardano l'attività dei Vicini, per meglio comprendere l'importanza di questa istituzione medievale sia nella vita cittadina che rurale; nel 1099 abbiamo due sentenze dello stesso arcivescovo Anselmo, contrarie ambedue a delle pretese dei Vicini; con la prima, del 1° febbraio, viene annullato ciò che avevano stabilito i Vicini della chiesa dei ss. Gervaso e Protaso, a danno dell'abate di s. Simpliciano; con la seconda si respinge la pretesa dei Vicini di s. Maria Aurora, chiesa del famoso monastero femminile, i quali volevano arrogarsi il diritto di essere sepolti nel cimitero della chiesa monastica⁷⁹.

E' del 1142 il testamento di Alberto de Ferrari del borgo di Porta Comacina in cui, fra le altre donazioni, stabilisce un lascito per la Vicinia di s. Marcellino⁸⁰.

Il 29 giugno 1209, a Milano, Giovanni detto Stampa, sacerdote ufficiale della chiesa di s. Satiro, con l'espresso consenso dei

⁷⁷ LANDOLFO JUNIOR, *op. cit.*, cap. XXVIII.

⁷⁸ Si tratta del privilegio concesso dall'arcivescovo Anselmo da Bovisio ai due presbiteri della chiesa del s. Sepolcro parafasato e commentato dal GIULINI, *op. cit.*, vol. VII, 79; F. SAVIO, *Gli antichi vescovi d'Italia*, s. c., pp. 455-56.

Anche a Novara, nel XII sec., « comincia ad apparire qualche segno di parrocchialità », cfr. A. L. STOPPA, *Statuti del Capitolo o Congregazione dei preti di Novara del 1499*, s. c., p. 169. Oltre all'esempio offertoci dal sopracitato documento del 1100 si hanno altri esempi significativi; in un privilegio di Pasquale II si legge che il papa conferma al monastero di S. Ambrogio anche « ecclesiam sancti Augustini cum parochia sibi pertinente et ecclesiam sancti Satyri cum parochia sua cum decimis et primitiis... ». Copia del privilegio di Pasquale II del 14 febbraio 1103 esistente nell'Archivio della Curia Arcivescovile di Milano, Sez. X, Visite Pastorali, S. Ambrogio (Milano), vol. I, q. 24.

⁷⁹ GIULINI, *op. cit.*, vol. VII, 79.

⁸⁰ GIULINI, *op. cit.*, vol. III, 296.

Vicini, concede a Pietro detto Zacamo ed a suo figlio Guifredo, l'investitura locativa di una piccola casa bruciata, situata presso la canonica ed il cimitero di s. Satiro⁸¹.

Ed infine il 24 novembre 1215 la Vicinanza di Lazzate, adunata in piazza davanti alla chiesa di s. Lorenzo, consegna ad Arnoldo, cappellano ed ufficiale della detta chiesa, i beni pertinenti al suo beneficio⁸²; a riguardo di questa chiesa ricorderemo il già citato documento del 1146 in cui essa appare di una certa importanza perché officiata da un presbitero e da un diacono; va inoltre rilevato che in un paese come era Lazzate nel 1215, non troviamo ancora instaurato l'istituto parrocchiale con il suo parroco, per quanto appaia già funzionante la Vicinanza quale amministratrice dei beni della chiesa.

IUS PARROCCHIALE

Mentre andava sempre più perfezionandosi l'istituto della parrocchia, non mancarono norme emanate dall'autorità, che costituissero la base del diritto parrocchiale.

Il Giulini ricorda i decreti di una Costituzione che egli dice emanata dall'arcivescovo Gerardo da Sesso nel 1211, mentre il Savio anticipa al tempo dell'arcivescovo Uberto Crivelli (1185-87) la promulgazione di tali decreti che sarebbe avvenuta, secondo lui, alcuni anni dopo il Concilio Lateranense III (1179)⁸³.

E forse l'opinione del Savio è la più aderente alla realtà perché nei decreti, pur non trovandosi ricordata esplicitamente la parrocchia, tuttavia è elencata gran parte delle prerogative ad essa specifiche⁸⁴.

Anche per le parrocchie rurali, sulla fine del sec. XII, si incomincia a parlare « de omne iure » spettante alla parrocchia, come si legge nel seguente documento, trascritto dal Frisi, del 29 aprile 1194,

⁸¹ Cfr. Appendice, doc. n.° 22.

⁸² Cfr. Appendice, doc. n.° 23.

⁸³ GIULINI, *op. cit.*, vol. IV, 188; F. SAVIO, *Gli antichi vescovi*, s. c., p. 565.

⁸⁴ L'arciv. Enrico da Settala nel promulgare i decreti del Concilio Provinciale di Lodi del 1229 afferma: « De ecclesiis parochialibus vel dignitatibus districte precipimus ab episcopis et aliis prelatibus et subditis observari quod in Lateranensi Concilio generali statuerunt », A. FRISI, *op. cit.*, vol. II, 95. Il GIULINI (*op. cit.*, IV, 188) scrive a riguardo delle Costituzioni del 1211, secondo lui emanate dall'arciv. Gerardo da Sesso: « ... si ordina (agli ufficiali delle chiese o cappellani) che spieghino il Mistero della ss. Trinità, intorno a cui allora si erano sparsi diversi errori e che insegnino il modo di far bene la confessione. Che cerchino più la salute delle anime che la raccolta delle elemosine; e che distinguano nel ricevere le oblazioni i ladri e gli usurai manifesti, dai fedeli e dai giusti ».

che dice: « Oberto arciprete della chiesa di Monza concede l'investitura al presbitero Pietro Blanco della chiesa di Sala al Barro e " de omne iure ... et de iure parochie " pertinente alla detta chiesa »⁸⁵.

Per Milano la costituzione di un diritto parrocchiale ormai perfettamente definito, si rivela in un documento del 29 novembre 1252, in cui si legge che gli Umiliati della *domus* nuova posta nel borgo cittadino di Rancate presso cui si doveva costruire la chiesa di s. Caterina, stabiliscono un accordo con l'abate del monastero di s. Dionigi, dal quale dipendeva la parrocchia, ed i canonici di s. Bartolomeo a Porta Nuova, affinché i diritti della parrocchia non venissero lesi dalla costruenda chiesa di s. Caterina⁸⁶.

L'accordo elenca i diritti parrocchiali di s. Bartolomeo, tra i quali si trova anche il diritto di battezzare i bambini⁸⁷; lo sviluppo della parrocchia era avvenuto con grande rapidità nel secolo XIII tanto da togliere alla Metropolitana l'esclusivo diritto di battezzare.

Nelle pievi l'uso del battesimo nel battistero plebano probabilmente si protrasse per un tempo maggiore, anche perché la fondazione delle parrocchie nei villaggi non fu simultanea, ma avvenne gradatamente dal secolo XIII fino all'età di san Carlo.

LA PARROCCHIA ED I DOCUMENTI NOTARILI

Il Giulini afferma genericamente che i notai nei primi decenni del sec. XIII usavano sottoscrivere nei documenti indicando anche

⁸⁵ *Op. cit.*, vol. II, p. 75.

⁸⁶ Cfr. E. CATTANEO, *I diritti di una parrocchia di Milano in una pergamena del 1252*, in « Miscellanea Adriano Bernareggi », Bergamo 1958, p. 489.

⁸⁷ Viene forse data conferma all'affermazione di Goffredo da Bussero a riguardo del suo battesimo, che egli lasciò scritta nell'Introduzione al *Liber Notitiae*: « ... nominatus sum a presbytero Valo sancti Stephani ad nuxigiam », M. MAGISTRETTI - U. MONNERET DE VILLARD, *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani*, Milano 1917. A meno che Goffredo venisse " nominatus " dal presbitero Valo quando lo presentò bambino al fonte battesimale di S. Tecla per essere battezzato dall'arcivescovo o da un suo delegato.

Si osserva che può dirsi completamente formata una parrocchia quando i Vicini battezzano i bambini od anche gli adulti non più nella chiesa cattedrale o in quella plebana, ma nella chiesa frequentata dalla Vicinanza, cioè nella parrocchiale. Solo in casi eccezionali il diritto di battezzare venne esteso ai monasteri. Nel *privilegium* di Giovanni XIII del 972 in favore dei monaci benedettini di S. Salvatore (di Pavia) *extra muros* si legge che il pontefice concede ai monaci vari privilegi, fra cui la facoltà di battezzare, di amministrare la Cresima e di eleggere con libera scelta l'abate tra i monaci più santi. Cfr. M. P. ANDREALI, *Aspetti politici e religiosi di Pavia*, in « Atti del IV Congresso internazionale di studi sull'alto Medioevo » (Pavia 1967), Spoleto 1969, p. 278. Per la lettera apostolica cfr. C. D. L., col. 1277 e KEHR, *Italia pontificia*, vol. VI, p. 204.

la loro parrocchia⁸⁸; l'uso si estese in seguito per altre persone ricordate nei documenti. Possiamo citare qualche esempio di questa usanza che ha il suo valore indicativo sulla costituzione e funzionamento delle parrocchie: il 10 agosto 1231 l'arcivescovo di Milano Guglielmo da Rizolio lancia la scomunica, nella chiesa di s. Lorenzo, contro diverse persone, contumaci dopo una prima citazione intimata loro dal vescovo di Parma, delegato papale. Il documento nell'escatocollo usa questa formula per la sottoscrizione dei notai: « Vassalino fu Ruggero Paleari di Milano, Porta Nuova, parrocchia di s. Maria al Carrobbio e Ambrogio fu Giacomo, detto Percosso, della parrocchia di s. Protaso ad Monachos, notaio, rogò »⁸⁹.

Il 21 gennaio 1235 i Consoli di Milano emanano una sentenza per una lite sorta ai tempi di Berardo I dal Pozzobonello, arciprete di Monza, a causa di una contestazione di proprietà di beni nei riguardi della chiesa di s. Andrea. Il notaio si firma così: « Ego Petrus filius Redulfi de Pomo de parrocchia sancti Andree ad Moruptum, notarius et missus imperatoris rogatus et iussu predictorum dellegatorum scripsi »⁹⁰.

PARROCCHIE PORZIONARIE

Dal principio del sec. XIV, circa, si verifica nella storia della parrocchia una nuova evoluzione che durò più o meno, a seconda dei casi, ma che al principio del sec. XIX scomparve definitivamente.

Il territorio parrocchiale veniva diviso in due o tre od anche

⁸⁸ *Op. cit.*, vol. IV, pp. 318-324.

⁸⁹ C. SANTORO, *Scritti rari e inediti - Collezione di documenti medievali cremonesi a Leningrado*, Milano 1969, p. 105.

⁹⁰ A. FRISI, *op. cit.*, vol. II, p. 107; la parrocchia ebbe altre manifestazioni come unità sociale in diverse occasioni. Narra il Corio che durante l'assedio fatto dai milanesi, nel 1253, alla fortezza di Mortara « la prima bandiera de' milanesi che vi entrò fu quella (della parrocchia) di s. Carpofo, fatta a tavoliero e la portava uno nominato il Moro di Fenegrò », BERNARDINO CORIO, *Storia di Milano*, riveduta e annotata dal prof. E. De Magri, vol. I, Milano 1855, p. 488. Osserva il GIULINI (vol. IV, p. 491) « che non solo le Porte nella Milizia di Milano, ma anche le Parrocchie avevano una particolare insegna che veniva dipinta nella loro bandiera ». Annota ancora il GIULINI al 30 marzo 1269 (vol. IV, p. 489): « Il prudente Podestà, ben prevedendo i disordini che potean seguire (al contrasto per la nomina di Martino della Torre a Capo Anziano e Signore del popolo) saggiamente avvisò gli Anziani delle Parrocchie che persuadessero i loro parrocchiani a non appigliarsi ad alcun partito... ».

Ancora durante le Cinque giornate del 1848 ogni parrocchia partecipò alle lotte sulle barricate, come unità di combattimento, con bandiera e trombettiere proprio; cfr. A. PALESTRA, *Il clero milanese nel Risorgimento - Il tricolore a san Satiro*, in « Diocesi di Milano », luglio 1960.

quattro porzioni, ognuna col suo parroco ed ogni parroco col suo distinto beneficio; rimaneva unica talvolta la chiesa parrocchiale in cui i parroci celebravano la Messa ed amministravano a turno i Sacramenti.

La divisione in porzioni era motivata dalla vastità del territorio parrocchiale, per cui un solo parroco non poteva attendere in modo adeguato all'assistenza spirituale dei parrocchiani, i quali, di solito, chiedevano essi stessi all'autorità di porzionare la parrocchia, stabilendo i confini delle porzioni e procurando il beneficio con reddito sufficiente per il sostentamento del parroco.

Si ha notizia documentata della istituzione di due porzioni parrocchiali ad Abbiategrasso intorno al 1340; nell'antico borgo della pieve di Corbetta, l'allora unico parroco Uberto Ubezio, che risiedeva presso la chiesa di s. Pietro, assieme al popolo faceva presente al Vicario Capitolare di Milano che, trovandosi il borgo diviso in due parti l'una fuori e l'altra dentro le mura, diveniva molto difficile al sacerdote residente a s. Pietro assistere spiritualmente tutta la parrocchia, tanto più che gli abitanti del borgo erano molto aumentati di numero e che il beneficio ecclesiastico era diventato così pingue da bastare per due parroci.

Parroco e popolo chiedevano quindi che si dividesse la prebenda e si costituissero due porzioni parrocchiali con due rettori i quali godessero gli stessi diritti, e di essi uno doveva risiedere presso la chiesa di s. Pietro, l'altro dentro le mura del borgo, probabilmente officando nella chiesa di s. Maria.

La parrocchia porzionaria ad Abbiategrasso durò sino all'anno 1570 quando san Carlo Borromeo costituì due distinte parrocchie, l'una per il territorio chiuso entro le mura, l'altra per il rimanente territorio⁹¹.

Sin dall'inizio circa del sec. XV si ha notizia che la parrocchia di Albairate (pieve di Corbetta) era già divisa in due porzioni (meridionale e settentrionale) e così divisa la trovò nel 1455 l'arcivescovo di Milano Gabriele Sforza quando venne in Visita Pastorale. Le due porzioni parrocchiali di Albairate durarono sino al 1805⁹².

A Milano, nel 1567, quando il card. Carlo Borromeo venne in Visita Pastorale alla parrocchia cittadina di s. Babila, trovò che la

⁹¹ A. PALESTRA, *Storia di Abbiategrasso*, ivi 1956, pp. 81 e 182.

⁹² A. PALESTRA, *Albairate*, Abbiategrasso 1959, pp. 51-52.